



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

Manghi Prof. Furio	Riperto	€ -6.819,84
Liverani Adriano	di Imola BO	€ 50,00
Sgarbi Ezio Nini 37° e 38° vers.	di Imola BO	€ 25,00
Orsi Dino 2° e 3° vers.	di San Possidonio MO	€ 60,00
Bussolari GianLuca	di Carpi MO	€ 40,00
Orti Luciano	di Carpi MO	€ 10,00
Zena Piera 12° vers.	di S. Benedetto PI	€ 25,00
Gilardi Aldo 4° vers.	di Torino	€ 46,00
Sanfilippo Annamaria	di Torino	€ 29,00
Fratelli Pilenga	di Pino Torinese TO	€ 29,00
A.M. R.	di Urganio BG	€ 6.500,00
Ballerini Franco	di Rimini	€ 500,00
	di Rignano Flaminio RM	€ 50,00
		€ 7.364,00
	fondo attivo	€ 544,16
Spese bancarie 2003 imposta di bollo 4,65x12		€ 55,80
Competenze di chiusura		€ 14,64
Pagamento luce chiesa		€ 85,95
	attivo	€ +387,77

ABBONATI E LETTORI DE L'ULTIMA CROCIATA

Alcuni di Voi ci hanno scritto lamentandosi che non avevamo nel mese di Dicembre u.s., preso posizione su certe dichiarazioni; dobbiamo darVi alcuni chiarimenti

Affinché possiate avere sempre puntuale mensilmente il nostro giornale, noi lo componiamo e lo stampiamo sempre circa un mese prima: esempio quello di gennaio viene stampato verso i primi di dicembre, quello di febbraio verso i primi di gennaio e così via; se poi vi sono festività prolungate il giornale viene programmato ancora prima.

Ora certi avvenimenti o dichiarazioni fatte nel periodo che il giornale è stampato, non possiamo pubblicarle subito, dobbiamo pubblicarle per forza nel giornale del mese seguente, come Voi avete potuto vedere con quello di gennaio.

Se gradite la puntualità del giornale, dovete anche avere pazienza per le notizie, non abbiamo la bacchetta magica.

Le notizie vengono riportate, anche se non alla loro scadenza, ma credo facciano effetto ugualmente, specialmente quando certe dichiarazioni sono scioccanti, la nostra risposta arriva, ed essendo riportata un mese dopo, rinfresca la memoria per quei lettori che già ne avessero dimenticato il significato.

Ora mi rivolgo ai numerosi lettori che ricevono «L'ultima Crociata»: anche Voi ci dovete aiutare, 21 euro non danneggiano il portafoglio, basta mettere da parte due euro al mese, ecco fatto alla fine dell'anno sono 24 euro e si paga anche la tassa; se vi lamentate che ricevete troppi nostri giornali, ebbene fate una selezione, vi tenete quelli che vi piacciono di più e gli altri si restituiscono. Noi non ci lamentiamo se il giornale viene respinto; oggi con i costi Euro saremo costretti a eliminare tutte quelle persone che MAI hanno sottoscritto l'abbonamento.

Grazie per chi ci aiuta e Buon Anno anche se siamo già a Febbraio.

Arnaldo Bertolini

Anniversario Legionario

1 Febbraio 1923

1 Febbraio 2004



ECCO LE OSSA DEI VINTI (il diavolo fa le pentole ma non i coperchi)

Ripetiamo l'articolo pubblicato da «LIBERO» di Domenica 11 gennaio 2004

Boccaleone di Argenta (Ferrara) - Sono loro. La gente lo sa. Persino il trattore, il gigantesco New Holland arancione, come un cagnone triste, guarda e ha l'aria di scusarsi. Ha scoperto con l'erpice le ossa, ma a che prezzo: le ha travolte, spezzate, con il suo disco metallico, come se non fossero già state abbastanza ammazate e offese. Nel silenzio gelato e nebbioso, si cammina piano per paura di schiacciare un cranio, una tibia.

Quelli che cercano il padre e il fratello vorrebbero accarezzare la terra, abbracciarla. Vicino si posa un airono. Non fanno paura a nessuno questi cercatori dei loro cari. Mostrano le foto di papà infinitamente più giovani di loro, di fratellini di cui potrebbero essere nonni. Un giorno, dopo il 25 aprile del 1945, furono presi dai partigiani e sparirono. Allora fu sparso il sangue dei vinti. Restano le ossa.

La prudenza delle autorità e dei giornali locali, in queste zone dove il padrone è ancora il Partito comunista, è surreale. Gli escavatori e i vigili urbani hanno raccolto circa dieci sacchi di tibie e femori. E saltano fuori storie di vecchi cimiteri scomparsi, di soldati tedeschi uccisi dagli inglesi. Il sindaco di Argenta, Albano Mezzadri, ha dichiarato: «Per quanto elevato il numero dei cadaveri, questi non sono stati trovati sovrapposti, ma ben allineati e disposti l'uno accanto all'altro. Per questo trovo fuorviante parlare di fossa comune» (Resto del Carlino).

Insomma, un lavoro di gente per bene, ottimi becchini. Finora sono stati recuperati i resti di dodici-quindici persone. Un nastro bianco e rosso cinge un piccolo lembo nell'immensa campagna del grande fiume: il Po muore un po' più in là. Il cartello dice: proibito. Il padrone del potere Brognarotta ha gli stivaloni e un basco rosso. È l'avvocato Franco Manca: «Gente bene allineata? Bugie!

Ho visto l'escavatore tirare fuori uno scheletro sepolto verticalmente a testa in giù. Lo facevano solo gli Etruschi. Nessuno seppellisce così un commilitone o un proprio caro». Ha un riso amaro sulle labbra. Non gli importa di non poter sfruttare la sua terra. Racconta: «Alle sette e mezza del mattino del 28 dicembre, mi ha telefonato il trattorista alla fine del suo turno. Si lavora bene con

l'erpice solo di notte, quando il suolo è ghiacciato. Mi dice: «Alle tre e mezza i fari hanno illuminato un teschio. È quella roba là... Che facciamo, Andiamo avanti?». Non avevano osato svegliarlo prima, lo scieur padrun. Il quale è corso sul posto e da allora va e viene da lì come se fosse il custode di un tempio, ma senza aria solenne, con la camminata di un personaggio di Guareschi che fa il suo dovere. Dice: «Aspettiamo il risultato delle analisi scientifiche disposte dalla magistratura, ovviamente. Qui intorno molti provano a cercare un'altra spiegazione, più politicamente corretta rispetto a quello che pensiamo tutti.

L'ipotesi di soldati tedeschi è incompatibile con la ricerca fatta col metal detector: non ci sono resti metallici. Un antico cimitero? Senza un segno cristiano? Piuttosto: a duecento metri da qui c'è un crocevia. Chi venisse dal nord e si dirigesse al sud, volendo evitare l'Adriatica, non poteva che passare da lì. E dopo il 25 aprile i partigiani vi fissarono un posto di blocco. Un testimone credibilissimo a me ha raccontato che in quei giorni vide due di quei controllori uccidere con la pistola un uomo in bicicletta. Ci sono tante storie così, da queste parti. Gente prelevata dalle case. La mia ipotesi? Qui non si faticava a scavare. Nelle fosse venivano portati i corpi degli uccisi. Un anno fa ho livellato il terreno asportando un metro e mezzo di questo materiale sabbioso. E le ossa sono emerse. La mia esperienza dice che ci sono altri punti assimilabili a sepolcri». Indica macchie scure sulla pelle della terra: «Significa che sotto c'è materiale biologico. Il mio solo dubbio si riferisce al ritrovamento di alcuni mattoni e di laterizi giallastri non usati mai qui.

Ma quel crocicchio, l'incrocio di via Gresolo con via Pozze Androna dove stava un checkpoint, è qualche cosa più di un indizio».

Molti combattenti della Repubblica Sociale andavano sparsi verso le loro case in Romagna, nelle Marche o nel Meridione. Venivano spogliati di tutto, denari e vestiti, ammazati nudi, e poi nessuno più niente ha saputo di loro.

Si fa per dire. Qualcuno anzi molti sanno. Dopo che qualcuno ti fa una confidenza si ha come timore a posare i piedi, ma poi in fondo la terra è più pietosa degli uomini, e dalle parti delle fosse comuni ancora intonse, ci sono il biancospina e in attesa dei fiori, ora le bacche

rosse sono un ornamento gentile. A una dozzina di chilometri in linea d'aria dal cimitero senza benedizione di Boccaleone c'è Campotto. C'è il canale dei Mulini, un fosso asciutto. Il suo fondo erboroso - vox populi - è la tomba segreta di tre e i quattrocento «vinti». C'è una croce d'acciaio candida, alta appena due metri, che sembra un disegno lucente nella nebbia. Non c'è il permesso di scavare. E qui è più difficile che si ripetano casi come quello del podere Brognarotta. Milleduecento ettari sono di proprietà della Cooperativa Agricola Braccianti di Conselice, profondo rosso. Qualcosa è andato storto. Un casolare in mezzo alla terra è stato affittato una ventina d'anni fa alla famiglia Zaccaria. La madre ora pensionata si chiama Carmen. Sull'uscio ci sono un cane arruffato e un gatto nero. La stufa a legna combatte l'umido dei muri. Nel 1995 qui sotto sono stati ritrovati depositi di armi partigiane. Carmen mostra una scatola di proiettili dei moschetti e dei mitra. «Vengono su dalla terra». La nuora Mirella: «Quando cambia il tempo non si respira dall'odore di polvere da sparo. Li chiamiamo a bonificare, ma non vengono».

Carmen dice: «Le armi sono niente, ma i morti...». Racconta quando in campagna, proprio sul ciglio del canale dei Mulini, mentre si mangiava tutti in allegria un panino, un bracciante disse all'altro, che stava seduto sull'erba: «Non hai paura che qualcuno ti morisca?». Risposta: «Stai tranquillo; l'ho ammazato bene». In dialetto e ridendo. Ma a Carmen venne la pelle d'oca. Scopri che era un tragitto normale per i morti fucilati quello di essere interrati. Il Ponte della Bastia era il punto di prelevamento. A Villa Farné, la tortura e l'assassinio. Poi il trasporto lungo la carraia della Masina (in seguito occultata) che arrivava proprio lì, dove Italo Pilenga e Guido Minzoni, a nome dei Caduti della Repubblica Sociale e, forse, della pietà di questa povera Italia, hanno messo la croce un anno fa.

Dopo quello scambio di battute, Carmen dimenticò a forza. Ma poi quell'odore. La sua denuncia. Il ritrovamento di mitraglie e munizioni. Le minacce: «Venne un vecchio e mi disse a me e a mio figlio: «Per uno che ha ammazato tanta gente, uno o due in più non contano». Mio figlio rispose: «E c'è chi è andato per ammaz-

zare e non è più tornato». Non è un racconto degli anni '50. Il Pci non esiste più, si chiama Ds anche qui. Hanno cancellato i morti, fatto sparire le armi, resta leggibile la scritta fascista, qui fuori dalla Boaria Magnana: «I popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza». E quelli che abbandonano i morti?

Arriva il giornalista della Rai Mario Cobellini. Ha la cassetta con i suoi servizi trasmessi dal Tg regionale. Si vedono i sacchi delle ossa, pone domande senza enfasi. Ne ha ricavato un filmato più breve per i Tg nazionali. Il Tg1 e il Tg2 non ne hanno fatto nulla. Chissà perché. Forse in questo momento non servono alla linea. In fondo se ne stavano là da 58 anni, che cosa vogliono ancora questi cadaveri?

Sul bordo della recinzione di Boccaleone c'è Pasquale Moranti, trattorista di una coop rossa di Longastrino. Ha un suo spazio pieno di speranza mentre guarda lo scavo pietoso. Mostra la foto di suo fratello Sergio. «Aveva 17 anni e io 6. Ricordo l'urlo di mia madre quando arrivò una lettera anonima: Sergio l'abbiamo fucilato e buttato nel fiume. Gridava e girava per la campagna e noi bambini stavamo aggrappati alle sue gambe perché avevamo paura che non tornasse più neanche lei. Povera mamma mi disse di non vendicarmi. Lei capisce, vero? Il mio fratello grande deve avere una tomba, una croce. Guardi com'era bello».

Mostra la fotografia come fanno le madri e i padri di tutto il mondo quando arriva la notizia che il loro figlio è caduto in guerra. Mi appoggia la mano sulla spalla: «Per me è ancora vivo qui». Mette la mano sul petto e i calcagni affondano in questa terra, delicatamente, come possesse gli scarponi sui fiori.

Renato Farina

Vi sono invece altri giornali come «IL RESTO DEL CARLINO» di Bologna oppure il «CORRIERE DELLA SERA» di Milano che fatto supposizioni errate su quei resti, naturalmente per non denigrare la «resistenza» ne riportano i due articoli.

Il «Resto del Carlino», domenica 11 gennaio 2004

Quei corpi sepolti vittime di vendite o dei bombardieri? «Una volta da quelle parti ci abitava anche mio papà: ma

(segue a pag. 2)